

■ **AMBIENTE** Monitorate sei spiagge in Calabria

Rifiuti killer costieri

A rischio le tartarughe

Caretta caretta

di MICHELE INSERRA

COSENZA - Il vero dramma è che i rifiuti non spariscono con un colpo di bacchetta magica. Anzi. Alcuni "resistono" (quasi) in eterno. La cattiva gestione dei rifiuti urbani si conferma la causa principale (per l'85%) della presenza dei rifiuti sulle spiagge calabresi, assieme alla carenza dei sistemi depurativi e alla cattiva abitudine di buttare i rifiuti urbani nel wc (8%): si tratta soprattutto di cotton fioc ma anche blister di medicinali, contenitori delle lenti a contatto, aghi da insulina, assorbenti o applicatori e altri oggetti di questo tipo che ritroviamo sulle spiagge. Pesca e acqua coltura sono responsabili del 7% degli oggetti monitorati: parliamo di reti, calze per la coltivazione dei mitili, lenze, scatoline delle lenze, non solo pesca professionale ma anche amatoriale. E il quadro che emerge dall'indagine "Beach Litter" eseguita dai volontari dei circoli di Legambiente, insieme a cittadini e istituti scolastici.

L'incidenza dell'inquinamento da rifiuti è ben visibile anche sulle spiagge calabresi.

In Calabria l'attenzione di Legambiente si è concentrata su sei spiagge: due transetti sulla spiaggia di Caminia a Staletti, nel Catanzarese, il lido Sant'Angelo a Rossano, sullo jonio cosentino, sulla spiaggia dei Gigli di Isola di Capo Rizzuto, nel Crotonese, e sulle spiagge Gramà di Bagnara Calabria e Pietrenere di Palmi, sulla costa tirrenica della provincia di Reggio Calabria.

L'indagine di Legambiente (realizzata per il sesto anno consecutivo nei mesi di aprile e maggio), è una delle più importanti azioni a livello internazionale di citizen science sul tema dei rifiuti spiaggiati, il risultato cioè di un monitoraggio eseguito direttamente dai volontari dei circoli dell'associazione, che setacciano le spiagge italiane contando i rifiuti presenti secondo un protocollo scientifico riconosciuto dall'Agenzia Europea dell'Ambiente, a cui ogni anno vengono inviati i dati dell'indagine. L'indagine rientra nel progetto di citizen science di Legambiente Volontari per Natura. Le coste della Calabria sono da sempre una delle mete preferite dalle tartarughe Caretta caretta, che sempre

più spesso ingoiano rifiuti. A marzo, infatti, una tartaruga strozzata dalla plastica che le fuoriusciva dalla bocca è stata ritrovata sulla spiaggia del Saraceno, a Le Castella, frazione di Isola di Capo Rizzuto. Si trattava di un esemplare di tartaruga comune, specie protetta e a rischio di estinzione.

«I rifiuti in mare hanno impatti su tartarughe, mammiferi e uccelli marini, filtratori, invertebrati o pesci, ossia tutti gli esseri viventi che vivono in contatto con l'ecosistema marino - sottolinea Legambiente nel report - Questi rifiuti possono intrappolare, ferire o essere ingeriti. L'ingestione dei rifiuti di plastica, in particolare, provoca soffocamento, malnutrizione ed esposizione alle sostanze tossiche contenute o assorbite dalla plastica».